

ALFONSO LAZZARI

UNA RELAZIONE INEDITA DEL SACCO DI LUGO
NEL 1796

I

La Romagna propriamente detta, che in tempi remoti apparteneva all'Esarcato di Ravenna, faceva parte — come si sa — dello Stato pontificio e nel secolo XVIII era compresa nelle tre Legazioni di Ravenna, di Ferrara e di Bologna.

La Legazione di Ravenna abbracciava quasi tutta la Romagna e comprendeva le città di Imola, Faenza, Forlì, Cesena e Rimini coi loro territori; la Legazione di Ferrara aveva alle sue dipendenze la cosiddetta « Bassa Romagna » o « Romagnola », che fu già sotto il dominio dei duchi d'Este ed era costituita da Lugo, Bagnacavallo, Cotignola, Sant'Agata sul Santerno, Massalombarda, Conselice, e dal feudo dei marchesi Calcagnini, Fusignano (1).

Qui cade in acconcio che io esponga una interpretazione del detto popolare ancora diffuso in tutta la Romagna, di cui s'è perduto il genuino significato:

Chi vuol veder la bella Romagnola
vada a Bagnacavallo e Cotignola;
chi vuol veder la Romagnola bella
vada a Bagnacavallo e Brisighella.

Si tratta di un giuoco di parola tra « Romagnola », la « Bassa

(1) I Calcagnini possedevano anche il paese di Alfonsine. E' opinione erronea che Alfonsine prenda il nome dal duca Alfonso I di Ferrara; « le Alfonsine » furono così nominate dal feudatario Alfonso Calcagnini, figlio di Teofilo, il favorito di Borso d'Este, il quale bonificò quei terreni paludosi e li destinò all'agricoltura. Così Lavezzola porta il nome dei Lavezzoli, nobile famiglia di Ferrara, che nel sec. XV bonificarono quel territorio vallivo.

Romagna », la Romagna Estense di cui s'è parlato, e « Romagnola », ossia donna di Romagna. Nel primo caso « Romagnola » indica appunto la regione e addita Bagnacavallo e Cotignola, ben note per i loro edificî ragguardevoli; nel secondo caso « Romagnola » significa la donna di Romagna, e allora sono segnalati il bel tipo della donna di pianura a Bagnacavallo, e il bel tipo della donna dell'Appennino a Brisighella.

Nel cuore della Romagna, fra le due Legazioni di Ferrara e di Ravenna, ossia tra Faenza e Lugo, Bologna stendeva la sua giurisdizione su Castelbolognese, che riveste nei secoli una notevole importanza per le vicende politiche a cui partecipò, essendo paese di confine.

Nella seconda metà del Settecento un'aura di riforma spira per tutta Italia, sotto l'influsso delle idee filosofiche venute dall'Inghilterra e dalla Francia. Principi e governi attendono ad abolire i vecchi sistemi ereditati dal medio evo, a sopprimere franchigie e privilegi, a riordinare lo Stato secondo concetti più moderni.

Pio VI, papa Braschi di Cesena, che prima del suo pontificato era stato per molti anni Tesoriere generale della Santa Sede, credette opportuna a Bologna una riforma tributaria, che doveva ricadere specialmente sulla classe privilegiata dei nobili. Essa ebbe esecuzione per opera del Legato cardinale Ignazio Boncompagni Ludovisi, di famiglia oriunda bolognese, il quale nell'agosto del 1780 promulgava il suo Piano Economico (2).

Il Piano Economico del cardinale legato Boncompagni, evidentemente concertato con papa Pio VI, era un fiero colpo per il governo, ossia per il Reggimento di Bologna, che nello Stato pontificio, fin dal secolo XV, godeva di una certa autonomia ed era considerato come una Repubblica aristocratica, alla testa del quale erano il Gonfaloniere di giustizia e il Senato, formato di 40 membri appartenenti alle famiglie più nobili della città (3), aveva milizie proprie, magistrati cittadini col nome di Assunti, e teneva persino un ambasciatore alla corte di Roma (4).

(2) Su questo Piano Economico vedi molti documenti e notizie in VITTORIO FIORINI, *Catalogo illustrativo dei libri, documenti ed oggetti esposti dalle provincie dell'Emilia e Romagna nel Tempio del Risorgimento Italiano*, Volume II, Parte I, Bologna 1897, pp. 79-115.

(3) I Senatori di Bologna avevano titolo di « Eccellenza », e il Senato godeva il titolo di « Eccelso ». I Senatori, che si succedevano ereditariamente nelle famiglie designate, si chiamavano anche « i signori Quaranta ».

(4) L'Ambasciatore di Bologna alla corte di Roma era chiamato an-

Il Piano Economico del 1780 dava maggior vigore all'autorità del Legato pontificio, prima subordinato al governo della città, e un presidio di truppa regolare, che unicamente e direttamente dipendeva da lui, gli concedeva la forza necessaria per vincere ogni resistenza e ogni opposizione.

Così, tra il Reggimento di Bologna e la Santa Sede, si delinea sin dal 1780 un conflitto che man mano prende piede nella cittadinanza e si va sempre più allargando.

Nella notte del 19 aprile 1781 ignota mano cancellava dallo scudo crociato, stemma del Comune di Bologna, il motto *Libertas*, e quando nella primavera del 1782 Pio VI, pellegrino apostolico, si recò a Vienna per trattare personalmente con Giuseppe II, autore di troppo ardite riforme ecclesiastiche, egli vide sulla tavola dell'imperatore un opuscolo intitolato *Troubles de la Republique de Boulogne*, che era stato diffuso per mezza Europa (5).

A inasprire ancor più l'animo dei Senatori di Bologna, altezzosi e gelosi delle proprie prerogative e dell'autorità del Senato, venne nel 1794 l'ordine di papa Pio VI di incorporare alla Legazione di Ravenna — il che a noi moderni sembra logico e naturale — il paesello di Castelbolognese (6).

Ma intanto gli avvenimenti precipitano: nel maggio 1796 Napoleone Bonaparte, generale *in capite* dell'armata d'Italia, dopo aver conquistato la Lombardia e represso le insurrezioni di Binasco e di Pavia, mira a invadere lo Stato pontificio, dovendo per ordine del Direttorio far pubblica vendetta della morte di Ugo Bassville, ucciso a furor di popolo in Roma nel gennaio 1793, e inoltre ha la segreta missione di abbattere il Papato e il potere teocratico.

La mattina del 19 giugno 1796, domenica, le truppe del generale di divisione Augerau, circa 5.000 uomini, a tamburo battente e a bandiere spiegate, entrano verso mezzogiorno a Bologna e l'occupano militarmente (7).

Nella notte arriva da Modena Napoleone Bonaparte, che la

che col nomignolo di « Ambasciatore delle mortadelle », per la larga distribuzione che egli faceva, nell'occasione di feste, del gustoso prodotto bolognese.

(5) FIORINI, op. cit., Vol. II, Parte I, p. 106 e 109.

(6) Archivio di Stato di Bologna, *Recapiti della Assunteria di Magistrati* dal 22 luglio al 7 settembre 1796: Lettera del governatore Luigi Secreti del 12 agosto 1796.

(7) Cfr. GASPARE UNGARELLI, *Il generale Bonaparte in Bologna*, Bologna, Zanichelli, 1911.

mattina dopo convoca a Palazzo Pepoli, ove ha posto il suo quartier generale, l'Eccelso Senato di Bologna, al quale dichiara di prender possesso, « come paese di conquista », dello Stato Bolognese, proclama decaduto il governo pontificio, e sotto colore di restituire alla città il suo antico regime, investe temporaneamente il Senato dell'autorità sovrana fino a una nuova costituzione (8).

Salvatore Muzzi, autore degli *Annali della città di Bologna*, che forse vide l'ingresso dei Francesi, o per lo meno raccolse le testimonianze dei contemporanei, così ci descrive i soldati della Repubblica: « Laceri, mal calzati, stanchi, trafelanti di sete, grondanti sudore e sangue, si gittano sotto i portici e per le vie e per le piazze » (9).

Bonaparte, con pubblico editto, dichiara Bologna città di repubblica « ridonata dei suoi antichi privilegi », assicura al Senato la protezione del Direttorio di Parigi, ma in pari tempo si impossessa delle pubbliche casse, intima a tutte le chiese di consegnare gli argenti, eccettuati i pochi vasi che servono per il culto divino; s'impadronisce dei pegni preziosi che sono nel Monte di Pietà e impone una contribuzione di 4.000.000: parte in moneta e parte in derrate.

Mentre si sta trattando, con la mediazione del cavaliere Azara, ministro plenipotenziario del re di Spagna a Roma, un armistizio tra Pio VI e il Bonaparte che viene concluso a Bologna il 23 giugno 1796, e tra le altre clausole contiene l'occupazione da parte francese delle Legazioni di Bologna e Ferrara e il pagamento da parte del papa di 21 milioni di franchi, indipendentemente dalle contribuzioni che il Comando francese credesse di esigere nelle suddette Legazioni, l'esercito repubblicano si sparge nelle città vicine, con lo scopo determinato di far bottino, serbandolo un ordine prestabilito e un'apparenza di legittima conquista.

Il 21 giugno il Bonaparte chiama a Bologna il Legato di Ferrara, cardinal Francesco Pignatelli, e il capo dell'Amministrazione cittadina, il così detto Giudice dei Savii, marchese Pietro Luigi Todeschi, ed intima al Pignatelli l'arresto e al Giudice dei Savii, coi dieci membri che formano la magistratura dei Savii, affida il potere legislativo ed esecutivo, con l'obbligo di giurare fedeltà e

(8) Archivio di Stato di Bologna, *Recapiti dell'Assunteria di Magistrati* dal 28 giugno al 21 luglio 1796: Lettera al barone Cappelletti, incaricato d'affari del re di Spagna a Bologna.

(9) *Annali della città di Bologna*, Tomo VIII, Bologna 1846, p. 571.

obbedienza alla Repubblica francese, assumendo anche il titolo di Municipalità di Ferrara.

Il 22 giugno, ad onta delle trattative in corso, le truppe del generale Augerau sono a Imola, il 24 a Faenza e poi a Forlì, e il 26 a Ravenna, benchè a norma dell'armistizio, ratificato soltanto da Pio VI il giorno 27, i Francesi debbano astenersi dall'entrare nella Romagna, che è quasi tutta compresa nella Legazione di Ravenna.

La Romagna freme, vedendosi trattata come paese di conquista ad onta dell'armistizio concluso col Papa. Le odiose contribuzioni, la spogliazione delle chiese, il saccheggio dei Monti di Pietà ove è « il sangue dei poveri » esasperano il popolo che già in precedenza aveva imparato a odiare i Francesi, protervi rivoluzionarii, carnefici del loro re, empìi e nemici della religione.

La produzione poetica popolare, che ha per soggetto l'uccisione di Ugo Bassville, è copiosissima (10) e fa corona alla cantica di Vincenzo Monti, il grande poeta della « Bassa Romagna », che nella *Bassvilliana* si scaglia contro « la temeraria libertà di Francia », contro « i ciacchi di Parigi » e contro « il ladron franco ».

Solo l'audace baldanza dei conquistatori e il terrore che essi ispirano alle classi privilegiate, timorose di rappresaglie e di feroci vendette, riescono a mala pena a contenere l'effervescenza del popolo, che alla fine di giugno tumultua a Ravenna e a Cesena ed è a stento frenato dai vescovi e dai più influenti cittadini.

Ma un vero moto insurrezionale scoppia a Lugo, considerata a ragione la capitale della « Bassa Romagna » o « Romagnola », soggetta alla Legazione di Ferrara. Mentre Ferrara apre le porte ai Francesi e le autorità si inchinano ai conquistatori, essa, memore del favore dei papi e della bolla di Clemente VIII del 4 agosto 1598, detta del Buon Governo, alza risolutamente la bandiera della rivolta e si oppone con le armi ai Francesi invasori, divenendo così la Vandea della Romagna (11).

(10) Un largo saggio di questa poesia popolare, che fu provocata dalla morte del Bassville, ci offre Vittorio Fiorini nell'opera citata, Tomo II, Parte I, pp. 213 e 226.

(11) Il generale Augerau, annunciando a Bonaparte, l'8 luglio 1796, di aver represso la rivolta di Lugo, scrive: « Les *Chouans* de la Romagne et du Ferrarais ont été chassés, battus, dispersés... ».

II

Le vicende della rivolta di Lugo — 30 giugno, 8 luglio 1796 — sono state da me ampiamente illustrate in una monografia che vide la luce a Ferrara nel 1906 (12). Il mio lavoro fu accolto assai benevolmente dalla critica, così in Italia come in Francia.

Nel 1932 Giacomo Lumbroso dedicò alla insurrezione di Lugo alcune pagine del suo ottimo volume *I moti popolari contro i Francesi alla fine del secolo XVIII* (13).

Due anni dopo Carlo Zaghi pubblicava nella rivista ferrarese « Nuovi problemi di politica, storia ed economia » (14) un interessante articolo intitolato *Il Generale Augereau, il cardinale Chiaramonti e il sacco di Lugo*, in cui mise a profitto gli importanti documenti ch'erano nell'archivio della Legazione di Ferrara, conservato nel Castello estense, archivio che fu per me inaccessibile dato lo stato di abbandono e di disordine in cui si trovava (15).

Tra i documenti riportati in appendice dallo Zaghi, v'è un rapporto del tenente dei birri di campagna Luigi Vitali del 3 luglio 1796 (documento III), un'ampia relazione della sommossa di Lugo sfavorevole agli insorti, presentata il 20 luglio alla Municipalità di Ferrara (documento IV), e una deposizione del popolano Marco Laccini, da cui risulta che i principali ispiratori e forse capi effettivi della rivolta furono i tre fratelli conti Manzoni: Angelo, Matteo, e Giambattista (16).

La relazione, presentata il 20 luglio 1796 alla Municipalità di Ferrara (documento IV), si trova anche in un fascicoletto che ha il n. 370 nella Raccolta di manoscritti di monsignor Giuseppe Antonelli, conservata nella Biblioteca Comunale di Ferrara.

(12) *La sommossa e il sacco di Lugo nel 1796*, in « Atti della Deputazione ferrarese di Storia patria », Vol. XVI.

(13) Da p. 34 a p. 50.

(14) Anno V (1934).

(15) L'archivio della Legazione di Ferrara fu ordinato soltanto poco più di vent'anni fa. Durante l'ultima guerra, gli incartamenti di questo archivio, per sottrarli al pericolo, furono portati a Ro ferrarese. Disgraziatamente essi vennero in gran parte distrutti dal fuoco e dispersi.

(16) Il FIORINI, Vol. II, Parte I, pp. 540-543, pubblica lettere del conte Angelo Manzoni, del generale Augereau e del barone Cappelletti a lui. Matteo Manzoni fu inviato a Roma a informare la corte pontificia della insurrezione di Lugo, ma ebbe un'accoglienza assai fredda. Giambattista Manzoni venne eletto generale degli insorti prima di Francesco Mongardini detto il *Fabbrone*.

Vittorio Fiorini segnalò, nel suo dotto *Catalogo illustrativo*, questo manoscritto della Raccolta antonelliana, e con buone ragioni ritenne che autore di questa relazione che incomincia così: « Pochi sono gli straordinari avvenimenti de' quali si possa sul momento dare un ragguaglio » etc., fosse il Padre Maestro Giuseppe Luigi Rossi, francescano (17).

Ora il fascicoletto manoscritto n. 370 della Collezione Antonelli contiene due relazioni contemporanee della sommossa di Lugo. La prima s'intitola: *Tragico e spaventevole avvenimento accaduto in Lugo l'anno 1796*; la seconda, dopo due carte in bianco, è la narrazione giustamente attribuita dal Fiorini al Padre Maestro Giuseppe Luigi Rossi.

Il Fiorini conobbe anche la prima relazione che all'Antonelli, giudice competente, parve « veridica, scritta rozamente, ma interessante » (18), e che reputo opportuno, essendo inedita, di pubblicare per intero.

Il manoscritto è qui riprodotto integralmente; ho corretto soltanto alcuni grossolani errori di ortografia e ho recato qualche lieve modificazione alla punteggiatura.

TRAGICO E SPAVENTEVOLE AVVENIMENTO ACCADUTO IN LUGO L'ANNO 1796

Addì 26 Giugno fu pubblicato in Lugo un bando, che tutti quelli i quali avevano armi da fuoco e da taglio le dovessero depositare in termine di 24 ore, quale fu obbedito con tutta puntualità ed esattezza, d'ordine del generale Robert comandante delle truppe francesi in Ferrara.

Addì 28 detto arrivò un lacchè con lettera circolare al Signor Governatore di Lugo, che dovesse restituire le armi ai proprietari di dette armi.

Come pure in detta giornata fu pubblicato un bando in questa forma d'ordine dello stesso Robert che tutte le argenterie dei luoghi pii fossero depositate in termine di 24 ore e quelle dei signori in termine di 15 giorni. Questo bando ancora si cominciò ad eseguire ma in tutte le sue parti no;

(17) Lo Zagli forse credette del tutto inedita questa relazione del Rossi da lui trovata nell'archivio della Legazione di Ferrara, ma già il Fiorini se ne era servito per illustrare con note la narrazione dell'abate Polzi sui fatti di Lugo del 1796, da lui pubblicata nel Vol. II, Parte I, del suo *Catalogo illustrativo*, pp. 529-540.

(18) Monsignor Antonelli, in una sua nota autografa nel manoscritto n. 370, ci fa sapere che esso proviene dalla famosa biblioteca Costabiliana, così detta dal conte Giovanni Battista Costabili, che fu un appassionato raccogliitore di libri e di memorie riguardanti la storia di Ferrara.

poichè vedendo i Lughesi essere S. Ilaro (19) frammischiato ancor lui fra le argenterie delle chiese per essere la statua un busto d'argento, ed essendo il medesimo dichiarato protettore della patria e tenuto in grande venerazione, mossi da un santo zelo di religione lo vollero indietro il giorno 30 dello stesso mese, ch'era il giovedì sera circa le ore 23 (20).

Addì 30 detto fecero adunque in Lugo una ribellione in questa forma: s'unirono circa dodici disturbatori della vera pace armati, il capo che faceva da caporale fu un fabbro chiamato Mongardini, e si portò lui con gli altri suoi compagni al Collegio Trisi dove risiedevano i deputati dell'argenteria uniti col signor Governatore e dimandarono per forza il busto d'argento del loro protettore S. Ilaro. Ai quali fu risposto che lo prendessero, e loro risposero che non erano degni di portarlo via e collocarlo dove lo volevano, ma fosse chiamato un padre carmelitano a prenderlo e portarlo con decenza sull'altare maggiore nella sua chiesa, cioè nel Carmine. Il che venne eseguito dal padre sacrestano Ubaldo Lugaresi di Lugo, il quale portossi in cotta e stola al Collegio a riceverlo, e venne accompagnato col Santo alla chiesa fra gli archibugi ed un numero grande di popolo, ed il collocò sull'altare maggiore alla pubblica venerazione.

Fatto ciò, il popolo in folla si portava alla venerazione del Protettore.

Subito partirono i rivoltosi verso la piazza, che era l'Ave Maria, e si dispersero sotto gli archi del pubblico Palazzo e lì dall'Archivio; in somma m'accostai io ad uno di loro e gli dimandai con bella maniera che cosa facessero lì appostati, e questo mi rispose che stavano lì per tema che i deputati del Monte venissero quella notte a prendere i depositi del Monte per consegnarli a due commissari ferraresi spediti dai Francesi per sollecitare la contribuzione, Scudellari e Cremona cavalieri (21); ma il fatto si è che Scudellari fuggì vestito da domenicano e l'altro credesi fuggito da contadino, ambedue nella stessa notte.

Nella stessa notte delli 30 giugno quei pochi della rivolta già fecero in modo che si unirono in centinaia di persone ed andarono alla Rocca a prendersi sforzatamente il rimanente delle armi nella Cancelleria, e vari s'armarono portandosi in numero di cinquanta a Castelbolognese a prendere una barozza di polvere d'archibugio, la quale condussero in Lugo.

Al primo luglio, la mattina di venerdì, si videro tutte le armi da fuoco e taglienti nel Collegio, dove una grande moltitudine di gente si armò, parte volontariamente e parte involontariamente: indi circa le dodici ore (22) si portarono armati al pubblico Palazzo, dimandandogli ai presidenti vitto e munizioni, e tutto per forza gli venne accordato, dicendo poscia costoro che volontariamente azzardavano la loro vita in onore di S. Ilaro protettore del paese, in difesa del loro sovrano e della loro patria.

(19) Sant'Ilaro, alterazione fonetica di Sant'Ellero, fu considerato il Santo patrono di Lugo. Nacque in Toscana nel 476 dopo Cristo, visse ai tempi di Teodorico re degli Ostrogoti e morì in età di 83 anni a Galeata.

(20) Le ore 23, secondo l'antico orario italiano, corrispondono a poco più delle ore 19, secondo l'orario moderno.

(21) Il conte Giovanni Cremona e il dottor Antonio Scutellari.

(22) Circa le 8 del mattino, secondo l'ora moderna.

Fatto ciò si portarono in truppa al loro corpo di guardia, cioè al Collegio, batterono il tamburo e si portarono per tutte le strade a quelle case dove erano stati tolti giù gli stemmi del papa, li vollero di nuovo collocati al suo posto e gridavano per tutto: « Viva S. Ilaro e viva il Papa ».

Ed ecco che tutti i buoni cominciano a intimorirsi ed i ribelli crescono in numero e si fanno più furiosi.

Il Pubblico fu costretto di far stampare la presente

NOTIFICAZIONE

« Le critiche funeste circostanze nelle quali ritrovasi il popolo Lugheese per l'invasione fatta dai Francesi nello Stato pontificio, li quali tentano di fare il più accumulato bottino delle sue sostanze, non rimosso il pericolo d'essere insultati nelle persone, lo ha mosso a prendere le armi in difesa dei loro Santi protettori, del loro Sovrano, dello Stato e della loro patria, perciò fa noto a qualunque popolazione le misure da esso prese affinché tutte concorrano ad assicurare la comune salvezza nel comune pericolo.

« Spera che tutti, animati da un santo zelo di religione, dall'attaccamento a Sua Santità, loro legittimo sovrano, e dall'amore della loro patria, vorranno unanimemente favorire una sì gloriosa impresa arruolandosi sotto li gloriosi stendardi della Chiesa.

« Data in Lugo dal Quartier generale questo dì primo luglio mille-settecentonovantasei.

« In Lugo presso Giovanni Melandri, Impressor camerale ».

Questa Notificazione fu pubblicata ed affissa sul mezzogiorno di detta giornata, e furono mandate fuori copie della medesima.

Addì 3 del detto, giorno di domenica, si cominciò un triduo in onore di S. Ilaro ed il martedì 5 del detto, ultimo giorno di detto triduo, circa le ore 15 (23), pervennero 60 dragoni (24) francesi da Faenza verso Lugo, dandosi il nuovo attacco, ma furono vincitori i Lughesi, poichè restarono vivi soltanto cinque Francesi, tre dei quali erano feriti e due sani tornarono addietro. I Lughesi vedendo ciò, o fosse divozione o fosse vanagloria oppure poco ingegno, spiccarono due teste dei Francesi dal loro busto e le portarono a Lugo il dopo pranzo di detta giornata, esponendole alla pubblica vista in due lombarde (25) alla ringhiera del Corpo di guardia cioè al Collegio dirimpetto alla chiesa del Protettore. Del chè irritati i Francesi al maggior segno calarono giù da Ferrara in una gran truppa mercoledì notte, ed il giovedì mattina li 7 del detto, ma furono sbaragliati dai Lughesi uniti coi territoriali, e da quella parte non poterono giungere in Lugo. Nel mentre adunque che i Lughesi attendevano all'attacco alla

(23) Circa le 11 dell'ora moderna.

(24) Probabilmente erano Cacciatori a cavallo.

(25) Alabarde.

Cà di Lugo, ecco che giunge una truppa grossa di Francesi accompagnati con coloro di Castelbolognese, forniti dei loro carri da guerra dalla parte d'Imola. Passano per Solarolo, e si ferma la truppa col generale nelle fosse di Solarolo, spedendo il generale a Lugo quattro dragoni senza fucili i quali gridavano sulla porta di Lugo: « Pace, Lughesi, pace ». Ma i Lughesi non la vollero accettare, anzi vi fu chi diede un colpo d'archibugio ad uno di quei dragoni, il quale andò a morire alla porta di Solarolo, sicchè gli altri tre tornarono addietro avvisando la loro truppa, e vennero alla Ripe di Lugo, ossia ai confini, dove furono per ben tre volte respinti addietro dai Cotignolesi armati a pro di Lugo. Ma questi [i Francesi] incoraggiati cominciarono a canonare Lugo ed abbruciarono cinque case e la porta di S. Bartolomeo, mandarono poi altre bombe dentro Lugo, ma queste non scoppiarono; sicchè quei pochi Lughesi che erano fuori della porta di Faenza, dopo d'avergli fatta qualche poco di resistenza, non avendo la maniera di resistergli e non essendo soliti a sentire un fuoco superiore a quello dei loro fucili, si diedero alla fuga e così pervennero in Lugo i Francesi circa le 15 (26) e diedero un saccheggio generale.

Ma grazie a Dio, ai nostri Santi protettori ed al Vescovo d'Imola Chiaramonti, non abbruciarono Lugo come avevano detto di fare.

L'avidità con la quale venne eseguito il saccheggio fu una cosa che faceva terrore a quei pochi che erano rimasti in Lugo, poichè subito entrati in Lugo andarono nella chiesa di S. Maria, dove erano varie persone ritirate che pregavano l'Altissimo e pentiti ricevettero tutti la benedizione papale dal loro curato e tutti si raccomandarono l'anima, aspettando da questi [i Francesi] il fine della loro vita.

Giunti in chiesa i Francesi a cavallo, come se entrassero in una stalla e facendo uno strepito d'inferno, calarono giù da cavallo, cominciarono a dimandare dell'oro e dell'argento, attastarono uomini e donne e facevano quel che volevano, strappando dall'orecchie alle donne le barchette, guardandogli in seno ed in saccoccia: insomma durò il saccheggio sino al venerdì mattina, che gli venne la marcia sotto Mantova e così restò Lugo libero dai Francesi.

Chi può ridire gli stenti dei poveri Lughesi fuggiti chi qua e chi là, poichè non li vollero in nessun paese a far permanenza.

Ecco il tragico fine della rivolta di Lugo, quello che sia per avvenire Dio lo sa, poichè « De futuris contingentibus, nulla datur determinata veritas ».

III

I copiosi carteggi che sono nell'Archivio di Stato di Bologna mi permettono di portare qualche lume sulla situazione spirituale che si era andata formando nell'Emilia e in Romagna in quell'anno veramente drammatico che fu il 1796.

Gli « illustrissimi et eccelsi signori Quaranta » che costituivano

il Senato di Bologna e che da ben tre secoli, in ogni occasione, non mancavano di ostentare la loro assoluta fedeltà alla Santa Sede e l'incrollabile devozione al sovrano pontefice felicemente regnante, fanno un brusco e improvviso voltafaccia, adottano il linguaggio della Rivoluzione, intestano i loro atti ufficiali col motto « Libertà e Uguaglianza », e terminano accompagnando la firma colle parole « Salute e Fraternità ». Di più essi considerano Napoleone Bonaparte come loro « protettore e benefattore » (27), e « l'invitta » Repubblica francese come « madre » (28).

Al generale di divisione Augerau, che ha fatto sollevare la Romagna con le sue rapine, essi dichiarano che ha tenuto loro « in luogo di padre » (29), e del colonnello Bertrando Yann, un ex ciabattino di Provenza allora comandante militare di Bologna, esaltano la « delicatezza » e « il buon cuore », e in una lettera del 21 luglio 1796 gli rivolgono queste parole: « Integerrimo e giusto, Voi superate la nostra istessa fiducia » (30).

A sua volta il Bonaparte scrive dal Quartiere di Roverbella a Bologna: « Je suis fort aise d'avoir fait quelque chose qui vous soit agréable » (31), e il Saliceti proclama enfaticamente che la Repubblica Francese considera suoi amici « les peuples qui reconnaissent le prix de la liberté. Sous ce rapport Bologne a droit à son amitié et trouvera auprès d'elle protection » (32).

Con astuzia machiavellica il Bonaparte, per lusingare la vanità degli « eccellentissimi » Senatori adunati a palazzo Pepoli, dichiara loro che Castelbolognese deve « riunirsi all'antica sua madre », e ordina il 20 giugno al Governatore pontificio di Castelbolognese, dottor Enea Anastasini, di presentarsi a lui a Bologna. Il povero Anastasini, suo malgrado, ubbidisce all'ordine del generale conquistatore, ma Bonaparte, ad onta della promessa di rimetterlo in libertà il giorno dopo, lo consegna al Gonfaloniere di Giustizia mar-

(27) Archivio di Stato di Bologna, Repubblica Cispadana, *Lettere di Magistrati*, 25 giugno 1796-31 gennaio 1797: Lettera al generale Serrurier del 23 dicembre 1796.

(28) Id. Id.: Lettera del Senato al commissario Saliceti del 9 agosto 1796.

(29) Id. Id.: Lettera del Senato al generale Augerau del 10 luglio 1796.

(30) Id. Id.: Lettera del Senato, 21 luglio 1796.

(31) Archivio di Stato di Bologna, *Recapiti dell'Assunteria di Magistrati* dal 28 giugno al 21 luglio 1796: Lettera del 5 luglio 1796.

(32) Id. Id.: Lettera di Saliceti del 22 Messidor, ossia 10 luglio 1796.

chese Filippo Ercolani, che lo manda prigioniero nel convento di S. Giacomo donde, sempre in istato di arresto, fu passato al collegio di S. Bartolomeo, ove stette fino ai primi di agosto. Questo arresto — scrive il Fiorini — fu il primo atto politico di sovranità che il Bonaparte concesse al Senato (33).

Il Senato elegge a governatore di Castelbolognese il dottor Luigi Secreti, suo uomo di fiducia, ma egli si trova in una posizione scabrosa. Nel paese vi è un forte partito avverso al nuovo ordine di cose, di cui sono capi l'arciprete don Paolo Andrea Camerini, il fratello don Domenico e il cappellano don Rondanini.

Il Senato ricorre al vescovo di Imola, alla cui diocesi appartiene Castelbolognese come vi appartiene Lugo, e il vescovo di Imola, che è il cardinale Gregorio Barnaba Chiaramonti, cesenate, il futuro Pio VII, per ristabilire nel paese la tranquillità e l'obbedienza alle leggi, si adopera di buon grado.

Per dare un'idea dello stato d'animo delle popolazioni di Romagna durante l'insurrezione di Lugo, basterà questa lettera del governatore Luigi Secreti di Castelbolognese agli Assunti di Magistrati di Bologna. Siamo al giovedì 7 luglio 1796, quando i Francesi in buon numero si avanzano verso Lugo, per domare con la forza la rivolta.

Castelbolognese 8 luglio 1796.

Ieri, proveniente da costì, si è presentato un capitano francese, chiedendo sul momento una scorta a cavallo per l'armata di Lugo.

Feci ricercare sull'istante alcuno de' signori comunisti (34) pratici del paese perchè subito fosse servito quel capitano, ma alcune donne affascinate cominciarono a gridare che i Francesi volevano far leva d'uomini nel paese per condurli all'armata, da cui ne nacque un vivo fermento (35).

Fu un fuggi fuggi generale: alcuni si precipitano dalle mura del paese, altri si nascondono nelle case, altri si rifugiano nei campi, comprese le guardie del Governatore: il capitano si adira, minaccia, finchè riesce al Secreti di trovare un cavallo e una guida. Il Secreti crede necessario far pubblicare a Castelbolognese un proclama,

(33) FIORINI, op. cit., Vol. II, Parte I, p. 504. Il Fiorini, a p. 503, pubblica alcuni documenti riguardanti il ritorno di Castelbolognese alla giurisdizione di Bologna.

(34) I « signori comunisti » sono i membri del Consiglio comunale di Castelbolognese.

(35) Archivio di Stato di Bologna, *Recapiti dell'Assunteria di Magistrati* dal 28 giugno al 21 luglio 1796.



ove, dopo aver raccomandato caldamente la tranquillità e la calma, così dice: « Questo esigono con ragione i generosi capitani delle armi vincitrici, e questo esige pure l'eccelso Senato di Bologna che di bel nuovo e maggiormente vi ha ricevuti sotto la sua tutela » (36).

Ma Castalbolognese si trovava in territorio nemico, « fra due città scioccamente fanatiche », Faenza e Imola, e Faenza si distingueva soprattutto per l'odio che il popolo nutriva contro i giacobini e « patrioti ».

E' interessante per noi l'ordine dato dal Senato il 12 luglio 1796 alle Comunità del suo territorio, a proposito dei Romagnoli fuggiaschi: « Qualora accadesse di presentarsi in codesta vostra Comunità e sue aderenze alcuna delle persone state in insurrezione in Lugo o in altri Luoghi della Romagna Bassa, specialmente poi se armate o attruppate, non solamente dobbiate senza indugio mandarne tosto l'avviso a questa città ma inoltre procuriate di insinuar loro d'escire dal nostro territorio e ritornare a casa loro » (37).

(36) Id. Id.: Proclama del 7 luglio 1796.

(37) Archivio di Stato di Bologna, *Recapiti dell'Assunteria di Magistrati* dal 28 giugno al 21 luglio 1796.